segnalazioni

Rubrica di schede librarie

a cura di Tiziano Tussi

Quando si finisce di leggerne uno subito si attacca con l'altro. E non si vorrebbe finissero mai. Piccoli quadri di storia economica. Sono gli scritti che Carlo M. Cipolla pubblicò per il *Corriere della Sera* per *il Sole-24 Ore* negli anni '60-'90 riuniti in un testo per il Mulino editore. Cipolla ha scandagliato con tratto leggero e con *nonchalance* problematiche che spaziano nei secoli, dal medioevo al millenovecento: crisi, scoperte di miniere, commercio d'argento e di oppio. Il mondo degli imperi spagnoli ed inglesi. Monetazioni nel tempo e problemi connessi. Una scoperta continua di segni particolari e di quadri generali. E sembra tutto così semplice e facile, ma ogni pennellata rimanda a capacità di inquadrare una situazione, rapporti, e problemi davvero importanti e ben controllati. Tutto utile e bello. Unica nota stonata, la copertina: ma si può sopportare.

Carlo M. Cipolla, *Piccole cronache*, il Mulino, Bologna, 2010, p. 110, € 10,00.

Nel maggio 1933 nella Germania, da poco in mano ai nazisti, si organizzano una serie di roghi di libri di autori tedeschi, ebrei e/o comunisti. Una pratica criminale. Il fuoco che distrugge e riduce in cenere la parola scritta. Un nuovo inizio, una tavola bianca di violenza, sulla quale scrivere, dall'origine, la nuova cultura tedesca. Leo Lowenthal ce la descrive a cinquant'anni dall'accadimento, nel 1983. Facendo riferimento ad altri roghi e ad altre culture dell'inizio – la Cina delle origini, i roghi dell'Inquisizione – e sottolinea, con Heine, che "laddove si bruciano i libri si finisce per bruciare gli uomini". Esattamente ciò che fece il regime hitleriano.

Leo Lowenthal, *I roghi dei libri*, il melangolo, Genova, 1991, p. 53, € 5,16.

Forse troveranno maggior gradimento presso i lettori siciliani, palermitani in particolare, queste *Urla senza suono. Graffiti e disegni dei prigionieri dell'Inquisizione* in un palazzo di Palermo. Una ricostruzione particolareggiata che veleggia tra l'inizio del secolo scorso ed il 1977, ripercorrendo la riscoperta della sofferenza di chi era incarcerato in quelle stanze attraverso i loro graffiti. I nomi degli estensori del libro sono quelli, in ordine temporale, di Giuseppe Pitré e di Leonardo Sciascia, accompagnati da note di altri due interventi, che hanno visto, fatto fotografare e descritto parti di un mosaico della sofferenza che alla fine del libro risulta nitido anche per quanto riguarda la genesi delle scoperte stesse. Atti casuali, e nell'azione dello Sciascia, per portarsi all'interno dell'edificio in cui erano stati trovati i graffiti stessi, anche clandestini, a dimostrazione di quanto spesso le nostre autorità, in fatto di beni ambientali, abbiano dato, e danno, prova di scarsa sensibilità nel trattare i reperti storici che non appaiono da subito nello splendore del conformismo culturale. Numerose immagini corredano il testo, ancora in catalogo presso Sellerio.

Giuseppe Pitré, Leonardo Sciascia, *Urla senza suono. Graffiti e disegni dei prigionieri dell'Inquisizione*, Sellerio, Palermo, 1999, p. 232, € 7,75.

Tempi perfetti per questo piccolo libretto dall'esplicativo titolo *È lecito mentire?* Una discussione sul finire del diciottesimo secolo tra Benjamin Constant ed Immanuel Kant. In gioco c'è la necessità o meno del dovere seguire sempre una linea precisa in senso valoriale e morale. Kant è il propugnatore di tale posizione. Si deve sempre dire la verità, altrimenti non la si potrebbe neppure confessare a se stesso. Non vi possono essere fraintendimenti né tentennamenti. La verità innanzi tutto anche se può portare a conseguenze tremende. Viene infatti proposto, da Constant, un caso che potremmo definire limite: dire la verità ad assassini che vogliono sapere da noi se colui che intendono uccidere, un nostro amico, sia in casa. Quegli, per Kant, ha il dovere di dire la verità, altrimenti… ma qui Kant si arrampica un poco sugli specchi inventandosi variabili poco credibili. Constant afferma, iniziando la diatriba, che la verità va detta a chi ne è degno. Si apre un orizzonte di discussione che tocca diverse corde morali. Insomma un libretto piccolo ma che ci parla, parla a noi, ora, in tempi in cui anche il solo chiedersi se sia giusto dire sempre la verità, pare una battuta, una presa in giro di chi ascolta. Il curatore del volume infatti chiosa la discussione dicendo che sia nel caso di Kant, che si erge come moralista a tutto tondo, come nell'altra posizione, più possibilista, nessuna esprime il giusto in assoluto: e così la discussione si riapre proprio alla fine del libro.

Immanuel Kant, Benjamin Constant, *È lecito mentire?*, Archinto, Milano, 2009, p. 72, € 10,00.